

UN RITRATTO MARMOREO DI EUMENE II DI PERGAMO NEL MUSEO GREGORIANO PROFANO IN VATICANO

GUSTAVO TRAVERSARI

Il ritratto di Eumene II, re di Pergamo (197-159 a.C.), è stato studiato o considerato sempre attraverso le effigi monetali (cfr. U. WESTERMARK, in "Lagom", Münster 1981, p. 19 ss., figg. 1, 3-4), ed anche i recenti due libri, rispettivamente di G.M.A. Richter "The Portraits of the Greeks" (Oxford 1984, p. 244, fig. 248, abridged and revised by R.R.R. Smith) e di R.R.R. Smith "Hellenistic Royal Portraits" (Oxford 1988, pp. 65s., 157, n. 9, tav. 10, figg. 1-2) non solo non prendono in esame nessuna possibilità di identificare l'immagine di questo monarca in qualche testa-ritratto, vuoi marmorea, vuoi pittorica, più o meno affine a quella numismatica, ma nemmeno citano, a tal proposito, un mio studio (molto probabilmente non ne conoscono l'esistenza) su un busto al Museo Gregoriano Profano in Vaticano, un tempo nella Collezione Archeologica del Laterano, busto, che sembra riprodurre l'unica (almeno finora) raffigurazione marmorea a tutto tondo di un re come Eumene II, che, com'è noto, ebbe un governo lungo e glorioso (salvo gli ultimi anni della sua vita) e fu sia un grande condottiero di eserciti, sia un abile legislatore e generoso protettore di artisti.

E' da rilevare peraltro che, mentre R.R.R. Smith riconosce nel marmo in Vaticano genericamente un diadoco, J. Leclant e G. Clerc (in LIMC, I, 1, 1981, p. 684, n. 182, bibl.; I, 2, p. 553, n. 182, fig.) vi ravvisano il volto di un sovrano, del tempo ellenistico, rappresentato sotto l'aspetto di Ammone, ma non ne indicano o ipotizzano il nome.

Ecco il motivo della ristampa in questa Rivista, che è di notevole diffusione nel campo archeologico, del mio vecchio articolo, ma ancora nuovo, perché sconosciuto, "Un ritratto di Eumene II di Pergamo", edito nelle "Memorie della Accademia Patavina di SS.LL.AA., Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, vol. LXXIX, 1966-67, pp. 91-99, figg. 1-7: credo ne sia utile una "ripresentazione", pur con qualche ritocco, data l'importanza dell'identificazione, a mio parere ancora valida.

* * *

In una visita al Museo Profano Lateranense, avvenuta poco prima che tutti i pezzi ivi esposti fos-

sero rimossi e spediti in Vaticano, nel Museo Gregoriano Profano, ho avuto occasione di volgere il mio interesse ad un busto¹ (figg. 1-3), che qui presento all'attenzione degli studiosi per la sua importanza per l'iconografia aulica ellenistica, che appare a tutt'oggi quanto mai complessa e problematica, sia per il numero relativamente ristretto di ritratti pervenuti, sia soprattutto per le variazioni, pur minime, dovute alle diverse interpretazioni o libertà stilistiche di uno stesso soggetto, che rendono talora difficile l'identificazione.

La testa, in marmo greco, è di dimensioni pressoché naturali e, nonostante i restauri e qualche scheggiatura sui capelli e una leggera abrasione sulla guancia sinistra, risulta nella piena validità dei suoi valori originali, offrendo una sicura lettura dei dati fisionomici e formali.

Il Benndorf e lo Schöne,² che per primi si sono interessati di questa scultura, supposero che si trattasse di una testa di divinità e precisamente di un Dioniso per la presenza forse di due cornetti che spuntano sulla capigliatura. L'Arndt³ invece vi riconobbe un principe ellenistico, come sembrano indicarlo, sia la tenia che cinge il capo, sia l'aspetto nobile e austero del volto, ma non indicò alcun nome. Analogo parere suggerì il Rumpf⁴. Furono il Gräff⁵ e il Wace⁶ a tentare un'identificazione e credero di riconoscervi l'immagine di Demetrio I Poliorcete (306-283 a.C.), seguiti, pur con qualche riserva o dubbio, prima dallo Helbig e dall'Ame-lung,⁶ poi dall'Arias⁷ e dalla von Heintze,⁸ mentre la Bieber⁹ e di recente la Richter,¹⁰ trattando dell'iconografia di questa dinastia, non hanno ricordato affatto il marmo lateranense, convinte forse che nulla abbia a che vedere con la sua effigie.

In realtà, il parallelo fra la testa al Laterano e le immagini numismatiche di Demetrio I Poliorcete¹¹ (fig. 6) sembrano smentire l'identificazione proposta. Ad un attento esame comparativo, diversi si presentano il tipo di acconciatura, la strutturazione generale del volto nelle sue diverse articolazioni, il rendimento del mento, l'espressione degli occhi; e tale contrasto risulta peraltro ancor più evidente se in-

questo raffronto si prendono in considerazione i ritratti marmorei o bronzei attribuiti al Poliorcete, specie quelli al Museo Nazionale di Napoli¹² (fig. 4) e al Vaticano,¹³ nei quali le affinità appaiono del tutto generiche, ad eccezione di un analogo elemento e cioè dei due cornetti emergenti dalla chioma; mentre affatto differente risulta l'impostazione sintattica e formale, in particolare delle teste di Napoli, che, a prescindere dallo sguardo diretto verso l'alto (motivo derivato dalla tradizione iconografica di Alessandro Magno), rientrano chiaramente in una visione organica semplice e serrata di ispirazione classica, rispondente appieno agli indirizzi stilistici neoclassici fiorenti intorno al 300 a.C., epoca dell'originale del presunto ritratto di Demetrio I.

Se invece controlliamo un tetradramma d'argento al British Museum¹⁴ (fig. 7), il quale, pur lievemente corrosivo, riporta sul rovescio le immagini dei Dioscuri con la leggenda ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΕΥΜΕΝΟΥ, e sul diritto l'effigie di Eumene II, che regnò a Pergamo dal 197 al 159 a.C., restiamo tosto colpiti dalle puntuali somiglianze fisionomiche con il ritratto in Vaticano (in particolare fig. 5). Identici sono lo sviluppo del cranio sfuggente verso l'alto, il genere di capigliatura, che a brevi e sinuosi ricci si articola sulla fronte e sul capo circoscritto da una grossa tenia, il lieve rigonfiamento alla radice del naso, le bozze pronunciate sulle tempie, il labbro superiore lievemente sovrapposto all'inferiore (abbastanza evidente, nonostante il parziale restauro), il mento un po' rientrante e leggermente schiacciato in punta, il collo largo e robusto, lo sguardo intimo, venato di delicate tinte patetiche.

Tali risultanze — se accettate — appaiono quanto mai sorprendenti se si pensa che non esiste finora nessun ritratto marmoreo o pittorico di Eumene II, nè alcuno ha mai tentato una pur ipotetica identificazione. E ciò — strana ironia della sorte — si verificherebbe proprio in un monarca che ebbe un governo lungo e glorioso (salvo gli ultimi anni della sua vita) e fu non solo un grande condottiero di eserciti e un abile legislatore, ma anche un benemerito protettore di artisti, che nella sua reggia trovavano sicuro asilo e lavoro: basti rammentare il grande altare dedicato dallo stesso re a "Zeus Soter" e ad "Athena Nikephoros".¹⁵

Ed è qui forse che conviene prospettare subito — almeno come spunto iniziale — un esame stilistico atto a confortare la cronologia e l'identificazione proposta. Si avverte infatti nel busto in Vaticano una

visione generale, che sembra rifarsi, pur con una certa modestia di mezzi e di risultati, alla concezione formale tipica della seconda scuola pergamena. Ampie masse plastiche avvolgono la struttura ossea del volto smorzandone in parte il valore tettonico, ottenendo così, con la fusione dei piani strettamente raccordati, un vivo pittoricismo del modellato, che è posto in forte contrasto con l'interpretazione decorativistica delle ciocche dei capelli, tormentate da vivaci dissidi coloristici. Ne riesce contenutisticamente un'espressione di intima inquietudine, che peraltro, se nel nostro pezzo non è violenta o esasperata come talora si nota nei personaggi che decorano il grande altare, ne echeggia tuttavia gli accenti più caratterizzanti.

Se è da ricercare qualche lontano confronto nel campo della statuaria classica, non è da ritenere proprio fuori luogo il parallelo che il Benndorf e lo Schöne suggerirono con la testa dell'"Apoxyomenos", in quanto, se ben si osserva, gli insegnamenti lisippei, pur filtrati attraverso la lunga tradizione iconografica ellenistica, si rivelano in sostanza il vero substrato ispiratore e informatore del nostro ritratto, come sembrano istruirci alcuni elementi, quali ad esempio il tipo di capigliatura, in cui i ricci si staccano in ciocche brevi e nervose, la lieve inclinazione del capo verso destra, la strutturazione anatomica solida e precisa, il modellato a superfici asciutte e tese, l'irrequietezza interiore.

Ma confronti più immediati e specifici si possono stabilire principalmente con alcuni ritratti posti intorno alla metà del II sec. a.C., come l'Alessandro da Pergamo¹⁶ e quello da Magnesia¹⁷ al Museo Archeologico di Istanbul e l'Alessandro I Balas (?) nel Museo Nazionale di Napoli,¹⁸ i quali, pur diversi nell'interpretazione particolare, manifestano tuttavia i caratteri peculiari del periodo di passaggio dalle concezioni estetiche del "barocco" tormentato e sconvolgente di origine pergamena e le tendenze stilistiche del risorgente classicismo, le cui avvisaglie già si intravedono nella seconda metà del II sec. a.C. Infatti, come mostrano le opere qui citate, i termini plastico-coloristici e il vigore patetico del volto iniziano ora a stemperarsi in una concezione strutturale meno vibrante e dinamica. In particolare, nel nostro marmo, lo scultore tende a raggiungere una sintesi formale e contenutistica con pochi mezzi, senza un'eccessiva spinta o cura di effetti decorativi o coloristici, che pur sostanziano questa scultura, ma con un certo equilibrio fra le esigenze sin-

tattiche ed espressive del "barocco" di tipo pergameno e quelle del classicismo di intonazione attica.

Ma a quale periodo storico è da riferire l'archetipo del ritratto in Vaticano? È noto che Eumene II, fin dall'inizio del suo regno, fece incidere nei conii le effigi di Filetero (282-263 a.C.), il fondatore della dinastia degli Attalidi, mentre verso gli ultimi anni della sua vita acconsentì che fosse riprodotta la sua immagine, almeno a quanto sembra di poter arguire dalla moneta al British Museum sopra citata, che, dopo varie contrastanti affermazioni, è stata ritenuta di recente proveniente da Pergamo.¹⁹

È da presumere, quindi, che verso il 159 a.C., o poco prima, sia da datare l'archetipo ufficiale, cui devono essersi ispirati sia il busto in Vaticano sia l'effigie numismatica; epoca, tuttavia, che pare confortata anche dall'interpretazione stilistica del soggetto raffigurato.

In conclusione, il ritratto preso in esame, se è da riconoscere come un ulteriore documento per lo studio dell'arte classico-baroccheggiante della metà circa del II sec. a.C., sembra peraltro di eccezionale valore per l'iconografia aulica del tempo, in quanto — se le nostre osservazioni non vanno errate — avremmo qui l'unico marmo a raffigurarci l'effigie di un grande monarca, come Eumene II di Pergamo; effigie, che, nonostante le più svariate ed importanti scoperte archeologiche eseguite nel mondo romano, non ci era stata ancora tramandata in opere né scultoree né pittoriche.

Dipartimento di Scienze
storico-archeologiche
e orientistiche
Università di Venezia

¹ Inv. 10312. Alt. totale m. 0,42; solo la testa m. 0,24. Sono di restauro: il busto, il naso, il labbro superiore e parte dell'inferiore. Un po' corrosi risultano l'orecchio sinistro e i riccioli che si articolano nello stesso lato, spezzati i due cornetti che emergono dalla capigliatura. La provenienza è sconosciuta. Si trovava nella sala X del Museo Profano Lateranense, n. 507; ora si conserva in Vaticano, nel Museo Gregoriano Profano.

² O. BENNDORF, R. SCHÖNE, *Die antiken Bildwerke des Lateranensischen Museums*, Leipzig 1867, p. 153, n. 236.

³ ARNDT-BRUCKMANN, nn. 351-352.

^{3a} A. RUMPF, in "A.M.", 78, (1963), p. 181, Beil. 92. 1.

⁴ B. GRÄFF, "Bursians Jahresbericht", CX (1901), III, p. 136.

⁵ A.J.B. WACE, "J.H.S.", XXV (1905), p. 87, n. 5.

⁶ W. HELBIG, W. AMELUNG, E. REISCH, F. WEEGE, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*³, II, Leipzig 1913, p. 21, n. 1181.

⁷ P.E. ARIAS, "E.A.A.", III (1960), p. 67, fig. 93.

⁸ H. VON HEINTZE, in W. HELBIG, *op. cit.*⁴, I, Tübingen 1963, p. 786 s., n. 1086.

⁹ M. BIEBER, *The sculpture of the hellenistic age*, New York 1955, p. 50 s., figg. 145-149.

¹⁰ G. RICHTER, *The portraits of the Greeks*, III, London 1965, p. 256, figg. 1741-1744.

¹¹ Oltre i testi sopra citati, si vedano specificatamente: F. IMHOOF-BLUMER, *Porträtköpfe auf antiken Münzen hellenischer u. hellenisierter Völker*, Leipzig 1885, pp. 5, 15 tavv. I, 4, II, 7-8; E.T. NEWELL, *The coinages of Demetrius Poliorcetes*, London 1927, p. 87 ss., tavv. VII-VIII;

IDEM, *Royal greek portrait coins*, New York 1937, p. 32 ss., figg. 2-3; K. LANGE, *Herrscherköpfe des Altertums in Münzbild ihrer Zeit*, Berlin-Zürich 1938, p. 50 s.; P.R. FRANKE, M. HIRMER, *La monnaie grecque*, Paris 1966, p. 104, tav. 174.

¹² Per l'erma si veda: A. RUESCH, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1908, p. 273, n. 1146; ARNDT-BRUCKMANN, nn. 353-354; E. PFUHL, "J. d. I.", XLV (1930), p. 10 s.; L. LAURENZI, *Ritratti greci*, Firenze 1941, p. 110, n. 50, tav. XVIII; CH. PICARD, "Rev. Arch.", IV^a serie, XXII (1944), pp. 5 ss., 22 ss., figg. 5-6; IDEM, "Mon. Piot", XLI (1946), p. 77 ss., figg. 3-4, tav. VIII; M. BIEBER, *op. cit.*, ibidem, figg. 145-146; G. RICHTER, *op. cit.*, ibidem, figg. 1741-1742. Per la testaritratto di una statuetta bronzea si confronti: A. RUESCH, *op. cit.*, p. 366, n. 1606; ARNDT-BRUCKMANN, nn. 355-356; CH. PICARD, "Rev. Arch.", cit., p. 6 s., figg. 1-2; M. BIEBER, *op. cit.*, ibidem, fig. 149; G. RICHTER, *op. cit.*, ibidem, fig. 1743.

¹³ Cfr. ARNDT-BRUCKMANN, nn. 489-490; W. AMELUNG, *Die Skulpturen des Vaticanischen Museums*, II, Berlin 1908, p. 528 s., n. 338, tav. 72; E. BUSCHOR, *Das hellenistische Bildnis*, München 1949, p. 9; P.E. ARIAS, *art. cit.*, p. 67; W. HELBIG, *op. cit.*⁴, p. 132, n. 178 (H. VON HEINTZE) (qui bibl. aggiornata).

¹⁴ B.M.C., W. WROTH, R. STUART POOLE, *Cat. of the greek coins of Mysia*, London 1892, pp. XXX, 117, n. 47, tav. XXIV, 5; F. IMHOOF-BLUMER, *op. cit.*, p. 32, n. 15, tav. IV; H. VON FRITZE, *Die Münzen von Pergamon*, "Abhand. Preussischen Akad. Wissensch. -Phil. -Hist. -Cl.", Berlin 1910, p. 11 s., tav. II, 14; B.V. HEAD, *Historia Numorum*², Oxford 1911, p. 533; S. SELTMAN, *Unpubli-*

shed gold staters..., "Journal International d'Archéologie Numismatique", 1913, p. 84, tav. XV, 6; R. CARPENTER, *Observations on familiar statuary in Rome*, "Am. Acad. in Rome", XVIII (1941), p. 79; J. BABELON, *Le portrait dans l'antiquité d'après les monnaies*, Paris 1942, p. 79, nota 1; M. BIEBER, *op. cit.*, pp. 88 s., 113, fig. 417; L. LAURENZI, "E.A.A.", III (1960), p. 526, fig. 636; U. WESTERMARK, *Das Bildnis des Philetaios von Pergamon*, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1961, p. 40 s., tav. 16; G. RICHTER, *op. cit.*, p. 247, fig. 1917.

¹⁵ Si veda, in generale, M. BIEBER, *op. cit.*, p. 113 ss., fig. 458-470 (qui ricca bibl. sull'argomento).

¹⁶ Cfr. F. WINTER, *Altertümer von Pergamon*, VII, 1, Berlin 1908, p. 147 ss., n. 131, Beiblat 21, tav. XXXIII; L. LAURENZI, *op. cit.*, p. 126, n. 87, tav. XXXIV; E. BUSCHOR, *op. cit.*, p. 34, fig. 27; A. SCHÖBER, *Die Kunst von*

Pergamon, Wien 1951, p. 118, figg. 93-94; M. BIEBER, *op. cit.*, p. 120, fig. 455 (qui bibl. particolareggiata), ma ora, EADEM, *Alexander the Great in greek a. roman Art*, Chicago 1964, p. 63 s., figg. 71-72.

¹⁷ Cfr. L. LAURENZI, *op. cit.*, p. 125 s., tavv. XXXIII, XXXIV (qui bibl. precedente), ed. ora M. BIEBER, *Alexander the Great in greek a. roman Art*, cit. p. 65 s., figg. 78-79.

¹⁸ Cfr. ARNDT-BRUCKMANN, nn. 929-930; L. LAURENZI, *op. cit.*, p. 129, n. 93, tavv. XXXVIII, XXXIX; E. BUSCHOR, *op. cit.*, p. 34, fig. 31; M. BIEBER, *The sculpture of the hellenistic age*, cit., p. 8, figg. 299-301; G. RICHTER, *op. cit.*, p. 217 s., figg. 1890-1891.

¹⁹ Si veda in particolare U. WESTERMARK, *op. cit.*, p. 40 s. (qui tutta la questione aggiornata).

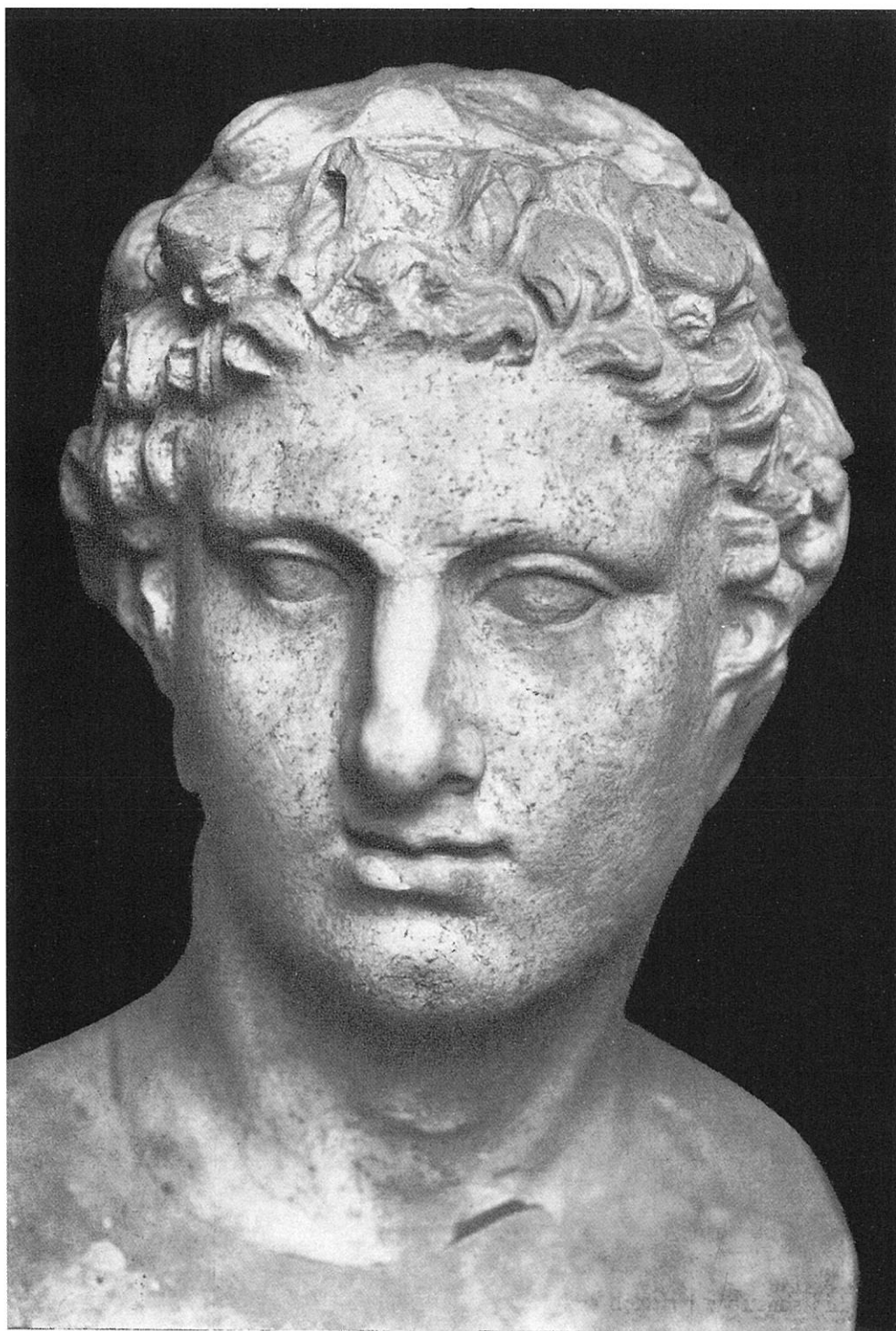


Fig. 1. - Roma, Museo Gregoriano Profano in Vaticano. Ritratto di Eumene II.



Fig. 2. - Roma, Museo Gregoriano Profano in Vaticano. Ritratto di Eumene II (profilo destro).



Fig. 3. - Roma, Museo Gregoriano Profano in Vaticano. Ritratto di Eumene II (profilo sinistro).



Fig. 4. - Napoli, Museo Nazionale. Erma di Demetrio I Poliorcete (*profilo destro*).



Fig. 5. - Roma, Museo Gregoriano Profano in Vaticano. Ritratto di Eumene II. (*altro profilo destro*).



Fig. 6. - Londra, British Museum. Tetradrachma di Demetrio I Poliorcete.



Fig. 7. - Londra, British Museum. Tetradrachma argenteo di Eumene II.